

VERSO LE ELEZIONI

Bersani: via i ticket Renzi contro Grillo

● **Il segretario del Pd a Palermo con il sindaco di Firenze: «Il capo dei 5 stelle vuole vincere sulle macerie ma queste fanno comodo solo a un miliardario»** ● **Ai siciliani: qui il voto vale doppio**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Siamo allo sprint finale, oramai ci siamo. O vinciamo noi o vincono loro». Manca un quarto d'ora alle sette di sera quando a Palermo Bersani sale sul palco e pare voler ricordare il Catalano di «Quelli della Notte». Ma poi, dopo aver abbracciato Renzi di fronte alle migliaia di persone arrivate in piazza Verdi a fianco del Teatro Massimo, sorride e lancia l'affondo: «Ma vinceremo noi». Del resto, sfidando la scaramanzia, anche la speaker lo annuncia come «il futuro premier dell'Italia Giusta». Ma la sicurezza di Bersani poggia su una condizione. Che testimonia la stessa presenza di Renzi lì al suo fianco («do una mano a Bersani, perché voglio dare una mano all'Italia» dice il sindaco), venti giorni dopo l'abbraccio di Firenze e a poche ore dall'apertura dei seggi. «Noi vinceremo - precisa Bersani - se si mette in moto il nostro popolo». L'appello esplicito è a intercettare il «malcontento che sento e che è grande». Per non farlo finire in «canali di sfogo». Per spostarlo dalla protesta populista alla possibilità di cambiare davvero l'Italia. «Fatevi riflettere, questa volta non si può scherzare» col voto di protesta, spiega il segretario del Pd, perché poi ci si può ritrovare di nuovo «con Berlusconi e la Lega».

Insomma domenica e lunedì per Bersani si sceglie: o di qua o di là. O l'Italia giusta o il ritorno di chi racconta favole e che ha fatto finire l'Italia nella crisi in cui si trova perché invece di affrontarla pensava a Ruby e raccontava che la crisi non c'era. Il messaggio del segretario Pd punta in primo luogo a chi pensa di votare Grillo che vuole vincere «sulle macerie, ma le macerie se le può permettere solo un miliardario». «Chi vota Grillo - sintetizza Renzi - punta a rimettersi a posto la coscienza, ma il voto va dato a Bersani perché c'è da rimettere a posto l'Italia».

E a questi elettori che Bersani chiede «la forza per governare stabilmente» e in cambio promette «che cambieremo

l'Italia».

Come? Ripartendo dal lavoro e dalla solidarietà, dice Bersani. Che vuol dire sì rispetto degli equilibri nei conti pubblici, ma anche risorse per la crescita come stanno facendo gli altri progressisti in Europa. E giustizia sociale. I ticket sulle visite ad esempio si possono tagliare, basta tagliare le consulenze. Un'Italia che rispetta le regole e che cancella, promette, tutte le leggi ad personam a cominciare dal conflitto di interessi. Un Paese nuovo che dà la cittadinanza ai figli degli immigrati nati qui. Come la piccola Asha che alla fine del comizio in braccio al papà regala a Bersani un mazzo di fiori. O come Balotelli che Renzi indica come simbolo delle proposte del Pd e non di Berlusconi che è alleato con la Lega «Lui - dice il sindaco - l'ha preso per battere l'Udinese». Un Paese che rimette al centro delle sue politiche il lavoro che, dice Bersani ricordando l'operaio Giuseppe di Trapani che s'è ucciso

con in mano la Costituzione, non è solo salario, ma anche dignità. Non il Paese delle promesse mai mantenute. «Dopo l'Imu, Berlusconi vi offrirà anche le pentole a 19,99» scherza Renzi chiedendo ai palermitani di ribellarsi a chi li considera solo dei codici fiscali e che fa della politica un eterno discount. Il sindaco li invita a essere cittadini, a riscoprire la speranza nel futuro e a pretendere dai politici rispetto per l'Italia. «Il Paese ha bisogno di una barra solida e possiamo dargliela solo noi» sintetizza Bersani. Ma serve un'ampia maggioranza sia alla Camera che al Senato. Per questo non stupisce che a Palermo sia Renzi che Bersani puntino proprio sui grillini. Alle regionali in Sicilia i 5 Stelle, anche grazie all'altissimo astensionismo, sono stati il primo partito. Per il centrosinistra vincere in Sicilia vuol dire mettere una seria ipoteca su una possibile maggioranza al Senato. E Grillo è un serio ostacolo per conquistare i 14 senatori su 25 che assegna l'isola. Una realtà in bilico, proprio come la Lombardia, ma da cui, è la convinzione di Bersani potrà partire «la riscossa».

E che il vento può cambiare, ricorda il segretario del Pd, lo dice la vittoria di Crocetta (che alla fine sale sul palco per abbracciare Bersani) nella Regione dei 61 (per le destre) parlamentari a 0 di qualche anno fa. E il testa a testa in Lombardia dove il distacco era di 35 punti in favore del centrodestra. «Altro che Berlusconi in corsia di sorpasso, il sorpasso lo faremo noi in Sicilia e Lombardia. Il vostro voto vale doppio - spiega Renzi ai siciliani - perché avete la possibilità di segnare la storia di queste elezioni». Non è un caso che oggi, mentre Bersani sarà in piazza del Plebiscito a Napoli assieme al segretario del Psi Riccardo Nencini, Renzi tornerà di nuovo in Lombardia sia per spingere Ambrosoli verso il Pirellone, sia per convincere gli ultimi indecisi. Anche quelli che dopo la sua sconfitta alle primarie hanno pensato di tornarsene a casa. Del resto che le primarie siano state la benzina che ha fatto balzare Pd e centrosinistra davanti a tutti lo pensa anche un bersaniano doc come il presidente della Liguria Claudio Burlando che ieri mattina (prima che il sindaco volasse a Palermo) ha affiancato Renzi nel suo tour genovese. Per Burlando quelle primarie, anche grazie alla sfida di Renzi, «sono state il momento migliore della campagna elettorale».

LA CURIOSITÀ



Pier Luigi Bersani divertito con il giaguaro di peluche che gli è stato fatto trovare nello studio di Porta a Porta dove era ospite martedì sera (Foto ravagli/infophoto)



Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani ieri a Palermo FOTO DI ILARIA PRILI

IL CASO

Lettera di minacce per Antonio Ingroia

La lettera è arrivata ieri alla sede nazionale del Pdc. Il destinatario era il candidato premier di Rivoluzione civile: «Ingroia comunista di merda ritirati o ti facciamo fare la fine di Falcone e Borsellino. 1000 kg di Tnt-T4 sono pronti». La missiva è stata subito consegnata alla Digos. Immediati gli attestati di solidarietà.

«Chi utilizza questi vili strumenti per intimidire o minacciare non si limita a violare la legge, ma mortifica i valori etici e morali propri della nostra società» dice Andrea Orlando responsabile giustizia del Pd. Leoluca Orlando e Angelo Bonelli parlano di «ignobili minacce» e Antonio Di Pietro di «intimidazione mafiosa e fascista»

Con il procuratore-candidato dove cresce la mafia

Ore nove del mattino, cielo blu schiacciato sulla piana pontina, mercato in fermento, caricano, scaricano, frutta, verdura, richiami, fischi. La monovolume passa veloce alla sbarra d'ingresso. Scende Piero Grasso, scendono gli uomini della scorta con occhiali scuri e auricolari, qualche collaboratore. «Oddio, una retata...» si passano la voce tra gli stand di zucchine e arance, peperoni e melanzane, banane e kiwi del Mercato ortofrutticolo di Fondi, il più grande d'Italia, abituato, suo malgrado, alle retate. Anni di inchieste hanno raccontato la capillare infiltrazione dei clan nel territorio e nell'economia locale, gli Schiavone, i Tripodo, persino Riina e Santapaola.

Può capitare, quindi, da queste parti di scambiare una visita elettorale per un'operazione di polizia. E che serva qualche minuto per realizzare che Piero Grasso, il volto dell'antimafia non urlata eppure vincente, il magistrato che ha sempre distinto tra la prova storica e quella giudiziaria, non è più «il procuratore» ma «il candidato».

Strana tappa questa di Fondi e Lati-

IL REPORTAGE

CLAUDIA FUSANI
inviata a Fondi (LT)

Grasso al mercato ortofrutticolo già al centro di numerose inchieste di mafia. Timori tra i banchi: «Una retata?». E lui spiega le ricette per la legalità



na nel tour elettorale di Piero Grasso capolista al Senato per il Pd. Il territorio è feudo consacrato della destra nella sua varie forme, da Ciarrapico a Fazzone, dalla Meloni a Storace. Difficile spostare voti. Figurarsi qui al mercato. «Ma sono voluto venire qua - dice Grasso - perché questo territorio è un punto di riferimento per l'economia e lo deve essere anche la legalità». Il governo perse la sua occasione tra il 2009 e il 2010 quando, ministro Maroni, decise di non sciogliere per infiltrazioni mafiose il comune di Fondi.

Enzo Addessi, amministratore delegato del Mof, aveva fatto preparare la sala riunioni con una dozzina di consiglieri scelti e selezionati. Il procuratore ringrazia ma preferisce fare due passi tra i capannoni e le cassette di frutta e verdura.

La storia della retata resta nell'aria. Qui due parole sono troppe e stare zitti è la regola. Allo stand De Bonis un lavorante copre la telecamera con la mano. Grasso comincia a ragionare sulla filiera della distribuzione. «Perché capite dice al capannello che si crea intorno finché non si spezza la storia per cui il

pomodoro pachino da Pachino viene a Roma per tornare a Pachino e poi andare in giro per l'Italia e il resto del mondo...». Spiegare al Mof di Fondi che la filiera della distribuzione deve essere più «organizzata e più corta» perché «è assurdo che l'agricoltore non riesca a guadagnare e che il consumatore debba pagare dieci volte il prodotto», è come dire ad un analfabeta di leggere la Divina Commedia: qui per anni sono stati bruciati camion perché nulla cambiasse nella distribuzione lunga e assurda.

La scorta fa camminare veloce il procuratore-candidato tra capannoni e cassette. Molti guardano dietro occhiali scuri e borbottano. Scampoli di frasi. Grasso: «La conquista dei mercati è il passaggio di svolta per le mafie, conosciamo il metodo, vale per il ciclo del cemento e per quello dei mercati...». Stand dei fratelli Recchia: «Ma se non è una retata che c'è venuto a fa' qua il procuratore, non penserà mica di prendere voti?». Grasso: «Ho sempre distinto il particolare dal generale, in tutto, e so che l'inquinamento anche di un solo settore di un territorio o di un'impresa rischia di infettare quello che c'è intor-

no». Stand «La Nuova ortobello»: «Ma Fazzone lo sa che c'è qui Grasso...». Già, Fazzone, Claudio, il senatore Pdl di Fondi, il ras dell'agro pontino. Se Grasso lascia il mercato intorno alle undici, a mezzogiorno Fazzone improvvisa una visita al mercato. Non si sa mai che perde un voto...

Il procuratore-candidato e la sua strana campagna elettorale. Uomo di analisi e incapace di slogan, ha preferito le persone, domande e risposte, ai talk show in tv. Il carcere di Nisida a Napoli e Castellammare, Palermo e quella domenica alla Bologna, tutte zone simbolo ma inutili per cercare voti. La realtà di Tor Bella Monaca («Non sapevo che lo Zen e Scampia fossero anche alle porte di Roma») dove «il ragazzino fa il cavallo e la signora del bar vende la brioche ma anche la dose per far quadrare i conti» e dove una mamma ha raccontato di «aver dovuto dare in affidamento due figli perché da mangiare per tre non ce n'è». Quel giorno al ristorante a Paderno Dugnano (Lombardia) dove l'ndrangheta a pranzo si spartiva gli appalti dell'Expo e dove un uomo gli ha detto: «Grazie per essere qui, c'era biso-